

STORIE DI STORIE

Per disintossicarsi

Prima venne la pandemia, lo spettacolo agghiacciante degli stadi vuoti, delle partite a porte chiuse, poi la crisi economica, il tentativo di strappo della Superlega, l'arresto del procuratore capo degli arbitri italiani, i Mondiali più impresentabili dai tempi di Argentina 1978, gli scontri criminali sull'autostrada A1 fra frange violente di tifoserie di Serie A, oppure – come accaduto lo scorso weekend – nel centro di Pagani, in provincia di Salerno, prima di una non indimenticabile match di Serie D, Paganese-Casertana.

Poi, negli ultimi giorni, la sentenza sulle plusvalenze, i bilanci che in realtà sono "sbilanci", le polemiche, la sensazione di essere solo all'inizio di un'ulteriore tempesta. Insomma, o uno il calcio lo manda definitivamente a quel paese, oppure trova una terapia. Ecco, ve ne propongo due. Due modi per mettere una distanza spazio-temporale dal calcio di oggi, e provare ancora una volta a non disinnamorarsi del tutto.

Il primo è il lavoro di un cagliaritano, ingegnere, professore, calciofilo e innamorato di Sud America e fútbol sudamericano. Una pubblicazione indipendente che è un atto di amore e di coraggio e che, fuori dai circuiti editoriali tradizionali, in 87 pagine gioca sul filo del realismo magico per raccontare come sia ancora possibile vivere il tifo come un segno indelebile legato all'anima, che si annoda a noi fin dalla età fanciullesca. Si tratta del libro di Alessandro Sanna, *Fantasie calcistiche rioplatensi. Storie di fútbol fra fantasia e realtà* (Pubblicazione indipendente, 2020). Il lavoro di un innamorato che scrive dell'oggetto del suo amore, senza preoccuparsi del successo editoriale o del numero di copie vendute. Un gesto artistico, estetico, come quelli dei protagonisti delle storie, vere o verosimili, che Sanna racconta e che appartengano a un'area precisa del continente sudamericano: quella rioplatense, fra Argentina e Uruguay. È lì l'epicentro di un certo tipo di calcio (quello degli argenti-

ni ciale e degli uruguayi formiche, come diceva Gianni Brera), ma anche di un modo di intendere la vita a metà strada fra realismo, superstizione e magia. Inutile tentare una classifica (o distinguere il vero dal verosimile) dei personaggi di Sanna: prendetevi un paio d'ore, dimenticate le brutture del calcio di oggi e fatevi trasportare dalla fantasia.

Restiamo in quella zona geografica

per il secondo antidoto alla patologia del calcio moderno, una nuova (e inedita) uscita, a cura de L'Ultimo Uomo, di un autore straordinario:

Eduardo Galeano, Chiuso per calcio (Sur, 2023).

Nato nel 1940 a Montevideo, Galeano è stato un maestro assoluto della narrazione sportiva. Considerato un intellettuale del fútbol, il suo capolavoro *Splendori e miserie del gioco del calcio* (1997) è un'analisi della storia di questo sport che Galeano paragona a una recita teatrale e a una guerra, attaccando gli intellettuali di sinistra che rifiutano, per ragioni ideologiche, il gioco e il suo fascino nei confronti delle masse. "Chiu-

so per calcio" era la scritta che compariva a caratteri cubitali sulla porta di casa Galeano ogni quattro anni, in occasione dei Mondiali, ovvero il momento in cui lo scrittore uruguayano si nutriva solo della sua passione calcistica, per lui chiave di lettura del mondo. Il libro in uscita per i tipi di Sur è un'antologia in cui compaiono anche molti testi inediti e articoli recuperati da vecchie collaborazioni giornalistiche. L'edizione italiana è impreziosita da un "Glossario" a cura della redazione de L'Ultimo Uomo che ne firma anche l'introduzione, nella persona di Daniele Manusia. Un gioiello, davvero imperdibile, che tiene insieme, come solo Galeano sa e può fare, il sacro e il profano, il calcio, la politica, la storia, Pelé, Maradona, de Coubertin, Muhammad Ali, Goebbels e il Che Guevara. Una visione del mondo di un intellettuale che, sì, rivendica con orgoglio il suo amore per quell'oppio dei popoli e, anzi, scrive: "Ci sono intellettuali che negano i sentimenti che non sono capaci di provare né, quindi, di condividere: al calcio potrebbero riferirsi solo con una smorfia di disgusto, ribrezzo o indignazione". Diffidate di costoro e leggete Galeano, la miglior terapia per disintossicarvi dalle scorie del calcio malato cui siamo costretti di questi tempi.

Mauro Berruto

